

Vito Orlando

Ricerca di senso nella società attuale e spiritualità salesiana

Premessa

In base alle precisazioni fatte dal responsabile culturale dei Colloqui, il senso del mio contributo si precisa come individuazione di alcune “tendenze della società del nostro tempo” che consentano di valutare e verificare la significatività e la nostra capacità di mediazione della spiritualità salesiana nel Terzo Millennio.

In questa prospettiva, il presente contributo cercherà di costruire una cornice all'interno della quale potranno trovare giusta collocazione gli altri interventi.

Desidero ancora sottolineare un aspetto rilevante: il Colloquio ci offre l'occasione per vivere un'esperienza e offrire un contributo culturale alla Famiglia e la Movimento salesiano che può essere di grande utilità. Oggi, infatti, siamo obbligati a ripensare gli aspetti nevralgici della nostra esperienza spirituale perché i modelli ereditati non bastano più. Con fedeltà e creatività dobbiamo individuare modalità significative di realizzazione dell'esperienza spirituale salesiana per il nostro tempo, che possa essere autentico spazio di sperimentazione e di costruzione di senso nello spirito e nello stile di Don Bosco.

Vorrei anche precisare che, trattandosi, di un Colloquio, il presente contributo va visto più come un insieme di indicazioni, provocazioni e prospettive di attenzione che riescano a stimolare una riflessione comune.

1. Il nostro tempo

La società attuale, appare nella sua specificità portando l'at-

tenzione alle condizioni della sua concretizzazione, vista cioè in riferimento al tempo della sua attuazione. È “l’oggi” della società che ci interpella e provoca; è l’attenzione al concretizzarsi nel tempo delle condizioni del vivere sociale che può aiutarci a trovare le coordinate per ripensare la “spiritualità salesiana”.

Portare l’attenzione al “nostro tempo” significa, immediatamente, fare riferimento a ciò che precede, al “prima” e cercare di intravedere gli orizzonti di futuro.

I riferimenti al passato servono per capire meglio da dove veniamo, a che punto ci troviamo, dove siamo arrivati; scrutare gli orizzonti significa cercare di capire se si intravedono scenari di futuro, in qualche modo rintracciabili nella condizione attuale.

Considerare l’oggi rispetto a ieri porta immediatamente a riconoscere le forti accelerazioni del cambiamento tanto da far parlare, a giusto titolo, del nostro tempo non come “epoca di cambiamenti”, ma come un radicale “cambiamento di epoca”. Essere entrati nel nuovo millennio non significherà soltanto un cambio di cifre nell’individuazione del tempo, ma una nuova caratterizzazione dell’oggi che le cifre indicano.

Delimitare la “cornice sociale” dell’oggi, le caratteristiche del nostro tempo, non è semplice, ma il tentativo è indispensabile. Ovviamente anche la cornice potrà essere meglio precisata e acquisire contorni più definiti con la precisazione dei contenuti.

Vi sono alcune caratteristiche del cambiamento odierno che sembrano veramente nuove e che meglio indicano la realtà attuale della vita e delle sue esperienze.

Anzitutto si tratta di un cambiamento non lineare e con possibili previsioni della sua direzione e della sua meta, ma discontinuo e frammentato. La sensazione è quella di non riuscire ad avvertire dove stiamo andando, ci è difficile individuare la “direzione della storia”; si ha la sensazione di vivere in un “mondo in fuga” che ha smarrito la direzione e che diventa sempre più difficile controllare.¹ Insomma, è come se fossimo un po’ in balia

¹ Cfr. GIDDENS A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino 2000, pp. 11-15. Un breve saggio molto stimolante per la sua capacità di rappresentare la realtà attuale alla luce del fenomeno della globalizzazione. A partire dalle rappresentazioni della lettura di

del destino, avendo perso le redini che consentono di guidare il carro della storia nella direzione desiderata.

Da queste prime caratteristiche del cambiamento possiamo far derivare il rilevante tasso di "instabilità", più forte, forse, di qualunque altra situazione di passaggio a una nuova epoca. Mancando di una direzione e messi in crisi i fondamenti e gli orientamenti pregressi (i valori del passato), il cambiamento appare aperto al *possibile*, all'*eventuale*... e il criterio che lo esprime è "tutto è possibile, nulla è certo". Siamo nel tempo del "possibile", della varietà e provvisorietà delle scelte che accentuano l'instabilità sociale.

In effetti il percorso e le appartenenze sociali sono divenute molto incerte. Il rapporto studio-lavoro, curriculum ben fatto ricompensa sociale, riuscita professionale riconoscimento sociale, diventano moneta sempre meno spendibile e mandano in crisi le prospettive di interpretazione dell'identità e della regolazione del vivere sociale. Di qui gli interrogativi sull'identità sociale e sugli strumenti di decodificazione del mondo.

Il tentativo di esaltazione individuale non ha avuto successo perché l'exasperato individualismo non dà garanzie di sicurezza e il valore dell'appartenenza (a partire da un'adesione personale) diventa centrale rispetto a quello dell'autonomia.

Trattandosi, tuttavia, di appartenenza strumentale (non al valore del gruppo di riferimento, per cui si può facilmente passare ad altro o farla convivere con altre appartenenze = pluriappartenenze) ha una finalità di assicurazione e non porta a identità comunitarie.

Venute meno, quindi le garanzie offerte dal sistema sociale alla realizzazione delle potenzialità dell'uomo moderno non si ha una ripresa delle agenzie di senso, dei mondi vitali ove ricostruire e ripensare il contesto societario in trasformazione e perenne ricostruzione.²

Giddens della società attuale, l'allora Maestro Generale dei Domenicani Timothy Radcliffe ha elaborato una interessante riflessione sul tema "*La missione in un mondo in fuga*" in cui tratteggia la spiritualità della missione nel nostro mondo. La riflessione è stata pubblicata in "Il Regno - Documenti", 9(2001), 305-310.

² Cfr. EURISPES, *Rapporto Italia '89*, capitolo 3: Centralità/Marginalità. Tra ricerca materiale e ricerca di senso.

Le incertezze di percorso e di appartenenza sociale, il ripiegamento sugli interessi individuali fanno perdere vigore alle progettualità e al coraggio di assumere responsabilità tanto da far emergere la “paura di crescere”, se non proprio il “rifiuto di crescere”, per l’incapacità di assumere le proprie responsabilità. Si stanno moltiplicando gli emuli di Peter Pan che preferiscono rifugiarsi nel regno della fantasia infantile, spinti a questo anche dalla eccessiva protezione dell’ambiente familiare che non educa al rischio e alla responsabilità.³

2. *Come interpretare il nostro tempo?*

Una cifra culturale e un fenomeno globale possono consentire di esplorare gli aspetti più significativi del nostro tempo.

Moderno e postmoderno sono i riferimenti comuni per aiutare a cogliere il cambiamento; il fenomeno della globalizzazione, soprattutto nelle sue conseguenze, consente di interpretare le caratteristiche del vivere sociale odierno.

2.1. Moderno e Postmoderno

Il nostro intento non è quello di disquisire su due realtà ambivalenti e dall’ampio spettro di significati e di prospettive di comprensione. Ci interessa unicamente portare l’attenzione su un modello di società che viene caratterizzato come postmoderno e che necessariamente coinvolge il richiamo al modello precedente che per semplificazione indichiamo come “società moderna”.

Riducendo all’essenziale (spero senza eccessiva semplificazione) il nostro riferimento, richiamiamo alcune caratteristiche del postmoderno che ci consentano di evidenziare anche gli elementi di crisi del moderno.

Un primo elemento che caratterizza il postmoderno è la pre-

³ Cfr. G. M. FARA, *Oblomovisti d’Italia, Introduzione al Rapporto Italia 2001. Percorsi di ricerca nella società italiana*, EURISPES (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali), Roma, EURISPES 2001, 23-53.

sa di coscienza dei limiti del progresso e la messa in discussione dell'idea del progresso e della concezione della storia come successione lineare progressiva priva di limiti (inarrestabile, secondo le visioni più ottimistiche).

Insieme a questo aspetto, sono stati anche ridimensionati gli eccessi di potere riconosciuti alla ragione che hanno portato a un progressivo disincanto del mondo e all'affermazione della sua autonomia rispetto a qualsiasi visione religiosa. Contro queste pretese e ogni eccesso di razionalità burocratica e strumentale, si insiste sulla differenza, la molteplicità e il valore di esperienze diverse rispetto a quelle scientifiche oggettivanti, si accetta anche l'apertura all'ignoto e al mistero.

Queste nuove consapevolezze portano l'attenzione su aspetti sociali e politici di una certa rilevanza:

- Contro le degenerazioni distruttive del “dominio tecnologico sulla natura” si afferma l'attenzione di rispetto per la natura e le esigenze del habitat per salvaguardare la possibilità e la qualità della vita umana,
- Contro ogni forma di omologazione sociale, contro la pretesa di un unico principio fondativo si afferma la diversificazione, la frammentazione, la differenza,
- Contro una cultura uniformizzante si prospetta una società fondata “sulla differenza e sul pluralismo, in cui vige il principio morale della tolleranza”.⁴

Dissolti i sistemi unitari e le precise delimitazioni dei contorni della società e delle forme tradizionali di produzione di vita, che avevano una grande forza di coesione, nascono innumerevoli frammenti e sottosistemi che rapidamente si mescolano anche tra di loro.⁵

⁴ CHIURAZZI G., *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Torino, Paravia Scriptorium, 1999, 22. Le idee qui espresse sul postmoderno sono presentate nel primo capitolo del libro citato, pp. 9-32.

⁵ Per la individuazione dei fenomeni che caratterizzano il moderno e il postmoderno, che qui vengono presentati, cfr. SCHALÜCK H., “*Tutto è possibile, nulla è certo*”. *Vocazioni religiose nei tempi del postmoderno*. Relazione alla 55a Assemblea dell'USG (Maggio 1999): Le VOCAZIONI alla vita consacrata nel contesto della società moderna e postmoderna. Nel sito “Vidimus Dominum” alla sezione USG.

Nella descrizione del postmoderno bisogna prendere in considerazione soprattutto i seguenti fattori:

- *la «differenziazione» illimitata degli ambienti vitali* dovuta all'espansione dei mercati della produzione, del lavoro e del consumo. Interessi nuovi attivano nuovi luoghi di esperienze di vita e fanno crollare gli ambienti tradizionali, incluse la Chiesa, la religione e la famiglia. Anche le culture «settoriali» e locali, nel tentativo di sopravvivere, si mescolano tra di loro,
- da tutto questo nasce *una «pluralizzazione» culturale illimitata*, anzi, un vero “pluralismo ideologico di sistemi di rapporti e di valori: tradizioni culturali finora in vigore vengono abbandonate e si sperimentano nuove possibilità di modi di vivere individuali e collettivi”,
- il postmoderno è anche caratterizzato dalla *«individualizzazione» radicale della società*. Oggi, l'individuo si sente più libero nei confronti dei legami tradizionali (famiglia, religione) di quanto non sia stato per le generazioni precedenti. In verità, l'individuo si trova, oggi, circondato da forti costrizioni, ma, in base all'esperienza e alla storia della libertà dei tempi moderni, riconosce anche una propria vita e struttura esistenziale non necessariamente condizionato dall'esterno. Quello che sembra chiaramente emergere è che i valori e i modi di vivere tradizionali non perdono necessariamente il loro pregio, ma certamente perdono la loro importanza esclusiva.⁶

2.2. La società postmoderna

Per caratterizzare meglio il postmoderno a livello sociologico e socioculturale, possiamo valorizzare anche alcune suggestioni che vengono dal Rapporto EURISPES sull'Italia del 2001.

“La società postmoderna presenta alcuni caratteri inequivocabili: “la riduzione di ruolo e di importanza dell'efficienza economica, dell'autorità burocratica e della razionalità positivista che caratterizzano il moderno, in favore di una maggiore apertu-

⁶ Cfr. *Ibidem*.

ra all'autonomia individuale, alla valorizzazione delle diversità ed alle possibilità di autoaffermazione".⁷

Si riafferma così la centralità dell'umano e dei valori che lo caratterizzano, proiettati in un contesto nuovo. L'orizzonte di valori del moderno si orienta sempre più verso ciò che tende ad "esaltare la qualità della vita" e la ricchezza e il benessere sono visti in funzione di un miglioramento della vita stessa.⁸ L'emergere di valori post-materialistici, pur non sminuendo l'importanza del benessere economico, accentua la priorità della qualità della vita e del benessere personale.⁹

Al razionalismo tecnico scientifico si affianca un atteggiamento di maggior disponibilità alla dimensione spirituale, alle domande "sul significato e sul fine ultimo della vita". L'aspetto più sorprendente è che sono le grandi scoperte dell'oggi che aprono ad orizzonti "altri", quasi a sottolineare la grandiosità del progetto umano. La scienza non fa più battaglie per conquistare primati e si apre all'ignoto, al mistero che non cessa di esplorare ma di cui riconosce anche l'impenetrabilità.¹⁰

Un altro elemento importante è il problematico rapporto tra generazioni. Alla fine degli anni Novanta il sociologo Pierpaolo Donati ha parlato della difficoltà degli adulti di "generare generazioni" e della difficoltà di identificazione delle giovani generazioni, della loro difficoltà di maturare consapevolezza generazionale.¹¹ Secondo il presidente dell'Eurispes, il rapporto giovani adulti è un segno della mancanza del coraggio di crescere. Gli adulti, e in particolare i genitori, nell'illusione di proteggere da errori, ostacolano l'apprendimento della crescita, creando un "sistema iperprotetti-

⁷ Cfr. G. M. FARA, *Oblomovisti d'Italia*, op. cit., 30.

⁸ *Ibidem*, 31.

⁹ Cfr. *Ibidem*, 33.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*, 34.

¹¹ Cfr. DONATI P., COLOZZI I., *Giovani e Generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997. Nell'introduzione, Donati, esprime nel modo seguente il messaggio che proviene dai risultati della ricerca nel mondo giovanile: "crescere in una società eticamente neutra significa non avere punti di riferimento per le proprie scelte, se non nel privato della famiglia e del proprio 'io', finché reggono" (p.33). Questo accresce le difficoltà e i rischi della vita dei giovani. Questa situazione dei giovani è, in realtà, un riflesso "di adulti che navigano in un mare di vuoti e contraddizioni" (p.36).

vo” e cercando le “super-sicurezze familiari”. Si tratta, però, di finte protezioni e sicurezze, perché sono quasi esclusivamente di tipo materiale. L’effetto di simili protezioni è quello di impedire lo sviluppo di capacità di adattamento, di fiducia in se stessi, di possibilità di trarre insegnamenti anche dai propri errori.

L’accomodamento a questa sicurezza da parte dei giovani ha portato a una dilatazione dell’età giovanile che ormai supera la soglia dei trent’anni; questo significa un differimento delle scelte decisive, dell’assunzione di responsabilità, di scelta di autonomia, anche quando vi sono le condizioni economiche per farlo.

È necessario, inoltre, tenere presente che nella società attuale le realtà più diverse si sono riavvicinate; i fenomeni anche inquietanti del mondo ci toccano da vicino e ne avvertiamo le conseguenze; i confini del particolarismo diventano sempre più evanescenti; alcuni principi e valori morali si fanno sempre più globali e trascendenti. “È in questa società che sta emergendo l’uomo del “post-individualismo”: il “global-io”.¹² La realtà della globalizzazione ci aiuta a capire che non vi è separazione tra l’io e il resto del mondo; l’io globale non annulla la realtà individuale, ma la apre a orizzonti che sono le condizioni nuove del suo esistere. In questa non estraneità è chiamato a comprendere la irrinunciabilità di una “solidarietà globale”, anche semplicemente legata a motivi di egoismo personale.

2.3. Le nuove condizioni di vita nella società postmoderna

L’orizzonte macrosociale che abbiamo tracciato offre già la possibilità di individuare le nuove condizioni di vita.

Oggi si vive in una società complessa e anzitutto fortemente *differenziata* che offre agli individui “pluriappartenenze” e molteplici opportunità per soddisfare i bisogni e le esigenze della vita. Di questa pluralità il soggetto è chiamato ad acquistare piena consapevolezza per saperla valorizzare senza divenirne dipendente, per imparare a vivere nel plurale senza incertezze, per orientarsi nelle scelte senza perdere la bussola.

Oltre che differenziata, la società complessa è, in secondo

¹² Cfr. G. M. FARA, *Oblomovisti d’Italia*, op. cit., 52.

luogo, molto *dinamica*, soggetta a rapidi e anche profondi cambiamenti, che non sono solo tecnici, anche se scienza e tecnica fanno da volano. Le innovazioni tecnologiche cambiano la vita a livello di lavoro, di relazioni, di comunicazione, di informazione e anche di formazione. Questo accresce la difficoltà di vivere da protagonisti nella società complessa. Da una parte vi è la necessità di non estraniarsi per valorizzare tutte le opportunità che essa offre, dall'altra vi è anche la necessità di una sua decomples-sificazione, per poter individuare come concretamente sia possibile attuare una vita che non soccomba allo stress.

In terzo luogo, la vita attuale nella società complessa è anche caratterizzata da un altro aspetto che diventa sempre più comune e di cui bisogna anche comprendere e valorizzare il significato: il "diverso" è *accanto* a noi, fa parte della stessa realtà, vive la nostra stessa vita. Questo "diverso" è un soggetto portatore di storia, di cultura, di religione, di un'esperienza umana altra dalla nostra. La società complessa è, quindi, anche una *società multiculturale*. La multiculturalità, soprattutto in alcuni contesti europei, è una novità a cui non siamo ancora abituati. Per non pochi essa costituisce una difficoltà. Può, tuttavia, diventare una vera nuova opportunità da riconoscere, accettare e valorizzare per arricchire l'esperienza quotidiana. Essa richiede una presa di coscienza e un rispetto per la diversità, l'apertura ad una "cultura plurale" che è il tessuto della nuova società.¹³ Imparare a vivere in una società multiculturale è condizione indispensabile per dare qualità alla nostra vita quotidiana.

Infine è da dire che la società attuale, oltre che complessa e multiculturale, è una *società planetaria*. La globalizzazione non è solo mondializzazione del mercato, né può essere vista solo a partire dal suo rischio di omologazione culturale. È certamente una realtà da valutare per i rischi e i problemi che comporta, ma è anche una realtà straordinaria che fa intravedere "l'unità fondamentale del mondo umano", fa maturare una coscienza universale, apre nuovi orizzonti di pensiero e di realizzazione concreta

¹³ Cfr. STAVENHAGEN R., *Educazione per un mondo multiculturale*, in J. DELORS (Ed.), *Nell'Educazione un tesoro*, Roma, Armando Editore, 1997, 217-220.

della vita umana. Anche questo nuovo orizzonte di vita ha bisogno di trovare una concretizzazione nel quotidiano. Bisogna imparare a vivere come cittadini del mondo senza perdere la concreta appartenenza, anzi valorizzando ancor più le significative identità locali che consentiranno di essere portatori di una specificità nel convito umano mondiale.¹⁴

Pertanto è da dire che la grande avventura umana presenta oggi orizzonti e condizioni nuove per sperimentare la diversità e la grandiosità della vita umana.

Dobbiamo riapprendere il mestiere e l'arte di vivere facendo i conti con il nostro tempo. Ciò che sembra certo in questo apprendistato è che il nuovo si potrà sperimentare solo sapendosi orientare nella complessità, imparando a vivere con il diverso, riconoscendo vicino il lontano.

Non possiamo illuderci che dopo le agitazioni le cose si assesteranno. Abbiamo detto all'inizio che non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma in "cambiamento di epoca". I cambiamenti che si stanno verificando, dice Anthony Giddens, "creano qualcosa che non è mai esistito prima, cioè una società globale cosmopolita: noi siamo la prima generazione a vivere in questa società, i contorni della quale riusciamo a distinguere a malapena. Essa sconvolge i nostri abituali modi di vita, ovunque ci troviamo. Non si tratta, almeno per il momento, di un ordine mosso da una volontà umana collettiva: piuttosto, esso cresce con modalità anarchiche e accidentali, sospinto da un misto di fattori. Non è definitivo né sicuro, bensì carico di incognite, nonché segnato da profonde divisioni. Molti di noi sentono l'azione di forze sulle quali non hanno potere. Riusciremo a ricondurle sotto la nostra volontà? Io credo di sì. L'impotenza che proviamo non è segno di fallimento individuale, ma riflette l'inadeguatezza delle nostre istituzioni: è necessario ricostruire quelle che abbiamo, o crearne di nuove, perché la globalizzazione non è un incidente nelle nostre vite di sempre. È il cambiamento delle condizioni stesse della nostra esistenza. È il modo in cui oggi viviamo".¹⁵

¹⁴ Cfr. SING K., *Educazione per una società globale*, in J. DELORS (Ed.), *Nell'Educazione un tesoro*, 214-216.

¹⁵ GIDDENS A., op. cit., 31.

3. *Identità e ricerca di senso nella società postmoderna*

In questo mondo attraversato da cambiamenti epocali, come si definiscono le identità personali, su quali motivi e fondamenti di vita, secondo quali modelli, quali valori, quali certezze?

La rapidità dei cambiamenti non consente una elaborazione culturale in grado di interpretarli o di confrontarsi con essi per giungere al loro controllo. La messa in discussione dei valori e delle istituzioni tradizionali accrescono le incertezze perché fanno sperimentare la precarietà dei riferimenti esistenziali e dei percorsi sociali.

In questa situazione intravedo almeno due rischi di fondo riferiti all'identità individuale e sociale:

Il rischio di perdita nel frammento: l'instabilità e precarietà della situazione complessiva del nostro mondo del "possibile", le pluriappartenenze strumentali e la differenziazione degli ambienti vitali danno vita a una "patchwork-identità"¹⁶ fatta di parti, di esperienze parziali legittimate da significati parziali che ciascuna offre, di riferimenti plurimi a valori orientati a soddisfazioni immediate, ecc. Il rischio pertanto è quello di perdersi nel frammento senza una precisa attenzione di armonizzazione dei significati e dei riferimenti.

Senza il riferimento a valori fondati e assoluti, diventa impossibile costituire identità facilmente definibili. Si riscontra una identità complessa, costituita da molteplici elementi, rapporti e appartenenze diversificate. Si parla di identità pluricentrica non facile da integrare.

La difficoltà di coordinare le precarietà per dare un certo peso alle esperienze può accrescere ansia e incertezza perché fa vivere la sensazione di non riuscire a dare orientamenti e scelte per valorizzare al meglio la stessa esperienza.

Il rischio di perdita nel globale: la mondializzazione del mercato, la debolezza del politico, l'insufficiente riflessione culturale

¹⁶ SCHALÜCK nella sua relazione alla 55° Assemblea dell'USG offre alcuni spunti interessanti sull'identità nella società postmoderna, riferita soprattutto ai giovani. Cfr. op. cit. nel sito "Vidimus Dominum" alla sezione USG.

sul nuovo, hanno fatto avvertire la sensazione di “perdita nel globale”. L’individuo, visto sempre più come soggetto di consumo in una strategia di mercato che ha interesse ad acquistare clienti, corre il rischio di essere ridotto a terreno di conquista o a destinatario di una infinità di oggetti per la soddisfazione di esigenze materiali.

Lo stesso mercato, per quanto abbia offerto sempre più prodotti con garanzie di qualità, ha fatto avvertire il rischio di dequalificazione della vita, perché si è accentuato il divario tra ricchi e poveri, sia a livello di singoli che di popoli, ha fatto maturare la consapevolezza dei rischi ambientali, ha preteso di rispondere alle esigenze della vita personale e sociale solo con l’abbondanza delle cose.

Nell’attenzione alle caratteristiche della società postmoderna abbiamo anche riscontrato da parte delle persone nuova sensibilità e attenzione ai valori, alla dimensione spirituale, al significato e al fine della vita.

La mondializzazione, proprio perché crea nuove condizioni di vita, apre anche nuove prospettive e nuovi orizzonti all’identità. Il “global-io” può essere visto per ora solo come una espressione di carattere letterario o sociologico, ma se i pionieri del globale riusciranno ad umanizzare la mondializzazione e ad aiutare l’uomo ad universalizzarsi si potranno superare i traumi che la globalizzazione ha finora prodotto.

“Ispirato da uno spirito neo-solidale o neo-egoista di un egoismo illuminato e conscio di sé e del mondo con cui deve confrontarsi, l’io globale potrà compiere scelte coraggiose: potrà perdere, distruggere per ricostruire, confrontarsi con la diversità, con la complessità, accettare la sfida e rispondere complicando ulteriormente. Dovrà essere sempre più attento alla tutela dei suoi e degli altrui diritti, perché gli uni si confondono negli altri. Dobbiamo imparare a ragionare come se il mondo dipendesse da noi, se vogliamo liberarci del nostro fatalismo, della mancanza di coraggio e di responsabilità”.¹⁷

¹⁷ G. M. FARA, *Oblomovisti d’Italia*, op. cit., 52-53.

3.1. Dialogo con la “modernità avanzata” per la ricerca di senso

L'orizzonte nuovo dell'identità è una prospettiva possibile di percorso di identificazione. Intanto bisogna valutare con quali speranze l'uomo del XXI secolo si apre a questo nuovo orizzonte e quali risorse può valorizzare per questo percorso.

Fermandoci all'ambito più propriamente sociologico, possiamo riconoscere nella società attuale una diffusa ricerca di spiritualità,¹⁸ di trascendenza, quasi come un superamento della stagnazione spirituale registratasi con la secolarizzazione. Appare quasi come ricerca di un surplus di umanità contro il predominio della tecnica e della razionalità strumentale.

Questa ricerca porta con sé un forte segno di speranza, che, tuttavia, è mista a paura perché non è facile trovare ragioni di senso della vita individuale.

La ricerca di senso avviene in una stagione di pluralità e di differenziazione, che è anche tempo del mercato unico mondiale che tende a imporre un “pensiero unico”, una monocultura imperante tra i signori dell'economia e della tecnica. Tutto questo rende difficile la ricerca di un senso autentico legato al soggetto e alla sua terra, proprio perché nella prospettiva del “pensiero unico” si corre il rischio di venire espropriati dalle nostre radici di senso.

3.2. Religione e ricerca di senso¹⁹

Per precisare i tratti della ricerca di senso nella “modernità avanzata” dobbiamo necessariamente coglierne i rapporti con la religione. Oggi viene riconosciuto da tutti questo compito della

¹⁸ Il 30 novembre 1998 U. Galimberti scrisse su *La Repubblica* “Il boom della spiritualità”, pp.1 e 12. Ai suoi interrogativi posti alla spiritualità cristiana ha risposto con un significativo approfondimento Mucci G., *Risveglio della spiritualità o domanda inevasa sul senso della vita?*, in *La Civiltà Cattolica* 1999 III, quaderno 3578 (17 luglio 1999), 135-144.

¹⁹ Cfr GARELLI F., *Religione e Ricerca di senso*, in DE VITA R., BERTI F. (a cura), *La religione nella società dell'incertezza*, Milano, Franco Angeli 2001, pp. 141-150.

religione nella vita degli individui, anzi in questo si identifica la sua funzione specialistica, confinata però nel privato.

La ricerca di senso diventa, quindi, uno degli elementi costitutivi dell'esperienza religiosa; ma bisogna precisare alcune prassi e tendenze al riguardo. L'immediato, le vicende ordinarie della vita non sono animate da un senso che si rifà alla trascendenza; il concreto, cioè, è quasi indifferente e distante da questo orizzonte; ma nel momento della riflessione, in cui se ne cerca una fondazione, il riferimento trascendente è presente. Alla vita segnata dall'esperienza del limite, la religione offre una interpretazione, anche se non sono tantissimi ad avvertire la coscienza del limite e "la necessità di punti di riferimento più ampi".²⁰

Una situazione ormai comune nell'occidente industrializzato è la seguente: "La grande maggioranza della gente afferma che la religione risponde al problema del senso ultimo della vita; ma soltanto una ristretta quota di popolazione sembra interpretare la propria vita in termini di fede o di trascendenza o è richiamata a questioni decisive di fronte ai punti di rottura dell'esistenza".²¹

Di questa situazione si sono tentate anche varie spiegazioni.

Nell'area francese si parla di "deregolazione istituzionale" del campo religioso: "Nella modernità avanzata le istituzioni vedono attenuato il loro capitale di riconoscimento. Si riduce cioè la loro capacità di proporre un codice di senso adeguato alle attuali condizioni di vita e di regolare le credenze e le pratiche di ampie quote di popolazione".²²

Peter Berger sostiene invece che nel nostro tempo si sta vivendo una "deprivazione spirituale": "Per vari aspetti si è affermato un sistema di significati che prescinde da una prospettiva trascendente e che è alla base della diffusa estraneità tra il messaggio religioso (in particolare quello cristiano) e gli attuali modi di pensare e di vivere".²³

Il sociologo italiano Franco Garelli ritiene che "il fatto che la domanda religiosa possa essere scollegata dalle questioni del

²⁰ *Ibidem*, 143.

²¹ *Ibidem*, 143-144.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

senso ultimo della vita è solo un esempio del processo di scomposizione che ha investito i riferimenti religiosi nella modernità avanzata. La ricerca di senso si può esprimere oggi in forme assai varie, a seconda degli individui e dei gruppi e delle condizioni sociali che li caratterizzano. In una società pluralistica si può attingere a fonti diverse per rispondere al problema dell'identità personale e sociale, per dare alla propria vita una qualche valenza di senso".²⁴

Il fatto quindi che i sistemi religiosi non siano assunti come modelli congruenti, porta i singoli a risolvere il problema del senso secondo "propensioni personali selettive ed eclettiche".²⁵ Di qui le incongruenze tra "credo" e "vita etica", tra "appartenenza" e "identificazione", tra ricerca religiosa e adesione a "varie istanze di senso che accomunano confessioni religiose diverse".²⁶

Dopo aver tracciato anche una panoramica sul senso collettivo²⁷ della religione, Garelli conclude la lettura del riferimento religioso per il senso individuale dicendo: "La religione presiede ancora la sfera privata di molti individui, rappresentando una risorsa che contribuisce a rispondere al problema del significato. Ma la ricerca di senso è oggi assai varia e pluralistica, da parte di soggetti più attenti a esigenze immediate di realizzazione che a prospettive più ampie".²⁸

²⁴ *Ibidem*, 146.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*, 147.

²⁷ Sono molti gli orientamenti che portano a riconoscere la irrinunciabilità di un riferimento religioso per la collettività: i rischi ambientali e la necessità di un richiamo di responsabilità etica, la crisi di identificazione sociale e collettiva e il suo apporto alla coscienza societaria, l'insufficienza della razionalità moderna a fondare da sola la comunità umana e la necessità di una fonte di valori che richiami un orientamento costruttivo. Sono, pertanto, necessarie matrici religiose per la costruzione della "casa comune". Tutto questo evidenzia il ruolo di rilievo che può essere svolto dalla religione, ma si corre il rischio di ridurre la religione a questa funzione sociale. Cfr. Garelli, 148-149.

²⁸ *Ibidem*, 149.

3.3. Giovani e ricerca di senso

La “ricerca di senso”, comune tra gli adulti, non appare invece immediata tra i giovani, sia come espressione linguistica che come esplicita concettualizzazione di una situazione di vita. Questo, tuttavia, non significa che non la si possa riconoscere, espressa in forme diverse, nella costruzione della loro identità personale e sociale.

Senza fermarci a individuare le diverse prospettive e percorsi dei giovani in questa ricerca, richiamiamo quello che sembra essere il carattere più comune: la ricerca di senso non sembra precisarsi come un problema esistenziale o etico, ma sta diventando sempre più una questione di ordine cosmologico. I giovani, cioè, non cercano tanto una risposta ai propri problemi, non si interrogano sulla verità dei valori che il mondo adulto cerca di offrire o di imporre loro, ma percepiscono la ricerca di senso come il tentativo di mettere ordine nel caos e di trovare un proprio posto in una complessità sociale sempre più irrazionale.

Da questo punto di vista, è curioso rilevare come le poche domande esplicite sul tema oscillano fra due concetti, *la fine e il fine* del mondo. Non è un gioco di parole, è il risultato di una condizione giovanile in bilico fra il riflusso nei millenarismi che hanno accompagnato il giro di boa del millennio e la necessità di organizzare la vita quotidiana lottando fra la linearità del tempo e il ricorso a immagini circolari dello stesso (non a caso il grande fascino delle culture orientali). La ricerca di senso rischia dunque di confondersi con il tentativo di posizionarsi all'interno di un cosmo che non ha più punti di riferimento spazio-temporali precisi.

A mano a mano che si cresce e si diventa giovani e poi giovani-adulti, importa sempre meno la questione della verità e del bene e diventa invece fondamentale quella degli strumenti utili per un adattamento alla quotidianità. Nella quotidianità, lo spazio per la ricerca di senso diventa minimo, occasionale, confinato alla sfera dell'affettività o di esperienze espressive, mentre le responsabilità sociali vengono affidate alla dimensione della strumentalità, della routine, dell'efficienza.

Finché resiste questo adattamento strumentale alla società e i giovani riscuotono un certo successo sociale, l'attenzione e il

discorso sul senso e significato della vita resta piuttosto marginale. L'argomento diventa invece centrale quando si vive l'esperienza del fallimento, della marginalità: la ricerca di senso sta diventando sempre più una questione a portata di mano dei giovani che entrano in conflitto con le prospettive attuali di realizzazione, di coloro che si interrogano su di esse o vivono esperienze che li pongono ai margini delle stesse. Curiosamente, solo chi vive una condizione di povertà, in senso lato, affronta il problema con una certa disponibilità e lucidità.

Bisogna però sottolineare che solo i giovani che trovano interlocutori credibili e proposte educative significative riescono a percorrere un cammino di ricerca motivata e costruttiva.

Quale nesso esiste, tra i giovani, fra ricerca di senso ed esperienza religiosa? Anche per questo aspetto bisogna riconoscere subito la diversità delle situazioni concrete. A livello generale, tuttavia, il legame appare alquanto debole, se si tiene presente il rapporto intermittente, frammentario e selettivo che i giovani, in genere, intrattengono con la prospettiva religiosa. La dimensione religiosa appare insignificante soprattutto se viene percepita come un riferimento etico o se ne accentua l'aspetto istituzionale.

In questa situazione, la ricerca di senso dei giovani è chiamata ad alimentarsi con una religiosità molto generica e vaga, che non satura i bisogni di partenza e non orienta il percorso della ricerca esistenziale. La fede cristiana acquista rilevanza per i giovani che vivono una ricerca vocazionale impegnativa che mette in discussione l'ordinarietà delle scelte di vita. Questo si realizza soprattutto per coloro che vivono occasioni di aggregazione e di militanza ecclesiale. Di fatto, quindi, solo una minoranza del mondo giovanile coinvolto nella dinamica religiosa riesce a trovare il nesso fra esperienza della fede e ricerca di senso e sono pochi quelli che riescono a comunicare e condividere con i coetanei questo percorso, rendendolo credibile e legittimabile.

Gli educatori, e, in modo particolare, quanti fanno dell'educazione una missione di vita, devono inventare con infinita creatività spazi, tempi e occasioni che rendano possibile un'esplicitazione di questa riflessione, facendosi interlocutori competenti ma soprattutto credibili. La credibilità dovrà esprimersi in forme di accompagnamento e di dialogo che sappiano appassionare e

rendere dinamica la ricerca e che aiutino a superare la conflittualità con i modelli sociali, sapendo testimoniare e autenticare in modo diverso l'essere perdenti, l'essere poveri, l'essere incerti, che i giovani sperimentano nel loro cammino di vita.

4. *Una spiritualità per il nostro tempo*

L'uso che oggi si fa dei termini "spirituale", "spiritualità", non solo in ambito religioso ma culturale, in genere, può apparire senza dubbio sorprendente. È importante, quindi, richiamare l'attenzione sull'uso attuale del termine "spiritualità" e sui rischi che esso comporta.

Il termine fa riferimento a una forma di religiosità personale in cui giocano un ruolo determinante l'esperienza e l'emozione. Viene anche evocato in alternativa a un sistema religioso radicato su dogmi e tradizione. In questa prospettiva, spiritualità indica una forma di "credo senza vincoli istituzionali", fondato su criteri che vengono ricavati dalle sensibilità personali.²⁹

Questi riferimenti possono essere visti come una provocazione che evidenzia i bisogni della vita attuale in riferimento alla religione; ma anche come una ricerca di spiritualità legata ai bisogni e al senso della vita.

Nell'insieme, potrebbe anche essere un forte richiamo alla necessità di una spiritualità che risulti un vero servizio alla vita, in grado di esprimere una cultura di vita e di fede e di attivare esperienze e valori in grado di dare senso e consistenza alla vita in quest'epoca di cambiamenti.

Per questa prospettiva non è sufficiente una spiritualità che si esaurisca in una emozione interiore; deve risultare liberante e trasformante, riuscendo a coniugare radicamento evangelico e spinta a condividere la vita e le sorti dei fratelli. Si tratta allora di pensare a modelli e paradigmi di spiritualità non alienati dalla storia e dalla cultura, una spiritualità aperta al globale e attraversata dalla passione per il mondo attuale.

²⁹ Cfr. GARELLI F., *Giovani e Religione*, Intervento al Convegno FSE, Roma 2-5 gennaio 2001.

Istituti religiosi mondiali, come le nostre Congregazioni e l'intera Famiglia Salesiana mondiale, sono chiamati a sperimentare forme nuove di spiritualità. Una spiritualità ripensata, per esempio, nella prospettiva dell'interculturalità perché possa arricchirsi di apporti plurimi; una spiritualità condivisa con i laici coinvolti nella missione, in grado, quindi, di guidare verso una comunione operativa forme di vita diverse;³⁰ una spiritualità proposta ai giovani che seguono la vocazione salesiana e a tutti gli altri in modo tale che risulti significativa ed efficace.

Tutto questo evidenzia almeno tre esigenze: la necessità di promuovere esperienze nuove in contesti diversi, di valorizzare i Centri Internazionali come luoghi di scambio e di intenso dialogo tra culture, di ripensarla alla luce delle esigenze nuove in fedeltà allo spirito delle origini. Tutto questo faciliterebbe l'individuazione di visioni e vissuti spirituali nuovi.

4.1. La spiritualità salesiana per il nostro tempo

I cambiamenti in atto sono una sfida anche per i salesiani perché riescano a mediare nell'oggi il loro modo di vivere il vangelo in situazione. Occorrono risposte nuove alle nuove sfide dell'oggi. Per questo si richiede audacia e fedeltà creativa per poter giungere a una rifondazione profetica della qualità spirituale della nostra vita quotidiana.

Dobbiamo anche riconoscere che il cammino in questo senso, in Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana,³¹ è comin-

³⁰ Cfr. Unione Superiori Generali (USG), *Nella globalizzazione: verso un a comunione pluricentrica e interculturale. Implicazioni ecclesologiche per il governo dei nostri istituti*. È il documento della Commissione Teologica dell'USG pubblicato in "Il Regno-Documenti", 9(2001), con il titolo "Verso una comunione pluricentrica", pp. 290-310. Il documento, soprattutto nella terza parte pone una serie di domande circa le sfide che i processi in atto pongono su vari aspetti della vita religiosa, anche in riferimento alla spiritualità.

La seconda indicazione evidenzia anche il gran de lavoro da fare a partire dalle conquiste del CG24. Non basta aver riconosciuto il coinvolgimento e la condivisione, per giungere a una vera comunione e corresponsabilità, il cammino che resta da fare è veramente lungo.

³¹ Non faccio riferimento in questi brevi cenni al cammino che stanno facendo le FMA perché altri in questo stesso Colloquio se ne occuperanno.

ciato da tempo e che, secondo me, si sono fatti notevoli passi dal Capitolo Generale Speciale (CGS) in poi e con gli ultimi Rettori Maggiori. Il processo di riflessione dovrà diventare “fatica di mediazione” per tradursi in esperienza di vita in contesti nuovi, per diventare cultura della quotidianità operativa salesiana a livello individuale e comunitario, a livello di Famiglia Salesiana e di Movimento Salesiano, secondo lo spirito degli ultimi Capitoli Generali (CG 23 e CG 24).

Di questo percorso richiamo alcuni aspetti, offerti dagli ultimi due Rettori Maggiori, che mi sembrano più attinenti alle esigenze presentate.

Don Egidio Viganò, parlando della spiritualità salesiana, ne indicava alcune caratteristiche: essa è creativa, in dialogo con la vita concreta, audace, feconda nei gangli vitali della realtà.³²

Possiamo richiamare alcune sue sottolineature, nella lettera citata, che possono essere maggiormente stimolanti per le riflessioni da portare avanti in questo Colloquio.

Don Egidio Viganò sottolinea la spiritualità salesiana come “spiritualità educativa”, in quanto il Sistema Preventivo va visto come un “progetto di spiritualità”. Pertanto essa è chiamata a rendere conto della responsabilità dell’uomo, a dare valore all’esistenza quotidiana, alla dimensione sociale, ai problemi del lavoro, al mondo della tecnica, alla storia.³³

La spiritualità salesiana è anche “spiritualità apostolica” che deve trovare una mediazione nella carità pastorale per essere capace di rilanciare tra i giovani il “gusto di Dio, la festa della vita, l’impegno per la storia, la responsabilità per il creato e una generosa corresponsabilità ecclesiale”.³⁴

Non posso però non richiamare l’apporto decisivo che stanno dando a una comprensione più autentica della realtà salesiana (e in una prospettiva più ampia a livello di esperienza cristiana) a partire dalla prospettiva dello specifico femminile.

³² Cfr. VIGANÒ E., *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, ACG, 334, ottobre-dicembre 1990, p.12 e ss.

³³ Cfr. *Ibidem*, 20.

³⁴ *Ibidem*, 29. Una rilettura della Lettera di Don Viganò sarebbe certamente di grande utilità e attualità per gli approfondimenti che consentirebbe nei lavori del Colloquio. Lasciamo ad altri queste attenzioni specifiche.

Queste stesse prospettive possono essere evidenziate nell'interpretazione attualizzante che Don Juan E. Vecchi fa del "da mihi animas".³⁵ L'espressione, secondo Don Vecchi, contiene tutto l'essere e l'operare di Don Bosco a livello educativo e pastorale. Avvicinata alla nostra cultura essa dice attenzione alla persona e al suo valore alla luce di Dio, ai suoi bisogni materiali e spirituali; essa evidenzia il primato della dimensione religiosa perché è la sorgente più profonda della crescita e della felicità. L'espressione indica anche un metodo per l'azione: far leva sulle risorse spirituali per la rigenerazione della persona; la pedagogia dell'amore, della grazia, del soprannaturale che punta prioritariamente ad aprire i giovani a Dio.

Può essere anche illuminante quanto dice Piero Stella: "Chi percorre la vita di Don Bosco, seguendo i suoi schemi mentali ed esplorando le tracce del suo pensiero, trova una matrice: la salvezza nella chiesa cattolica, unica depositaria dei mezzi salvifici. Egli sente come la sfida della gioventù abbandonata, povera, vagabonda svegli in lui l'urgenza educativa di promuovere l'inserimento di questi giovani nel mondo e nella Chiesa mediante metodi di dolcezza e carità; ma con una tensione che ha la sua origine nel desiderio della salvezza eterna del giovane".³⁶

Oltre a queste interpretazioni del "da mihi animas", l'orizzonte della spiritualità salesiana nell'oggi può anche essere illuminato dall'attenzione a ciò che è stato indicato come il "versante interiore del da mihi animas": l'estasi dell'azione³⁷ e la più recente accentuazione della "grazia di unità", ritenuta chiave decisiva per interpretare la spiritualità della vita salesiana.³⁸

³⁵ Cfr. VECCHI J.E., *Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana*, ACG, 354 (1995); per la lettura attualizzante del "da mihi animas" pp. 23-28.

³⁶ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, PAS-VERLAG, Zürich 1969, p. 13.

³⁷ Questa era la convinzione di Don Rinaldi. Cfr., ACS 6 aprile n. 48(1929), 733-734.

³⁸ L'espressione è nata con il CGS, cfr. n. 127. Su questa espressione è tornato spesso Don Viganò e Don Vecchi ne fa una rapida presentazione nell'ACG 354, già citato, pp. 37-40.

Conclusione

Questi rapidi riferimenti alla “spiritualità salesiana oggi” sono semplici sollecitazioni alla riflessione e al confronto che potrebbero essere avviate in questo Colloquio. Mi vado sempre più convincendo che la cosa più urgente e utile non è l’aggiunta di nuove riflessioni a quanto elaborato in questi ultimi decenni nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana, quanto piuttosto una seria riflessione interdisciplinare e interculturale che riesca a rendere operativo (a inculturare, a incarnare nel quotidiano) un meraviglioso patrimonio che rischia (senza questa mediazione) di perdere di pregnanza e di attualità.

Per questa irrinunciabile e indifferibile opera di mediazione sono state sottolineate tre esigenze o criteri: l’attenzione al nostro tempo e ai suoi cambiamenti, la capacità di inserirsi nei gangli vitali delle esperienze di vita degli adulti e dei giovani, con una proposta significativa e credibile e che sia verificabile in vissuti concreti.